

GUERRE ROMANO- LIGURI

238 a.C. – 14 a.C.

di Lanfranco Sanna

Quando i Romani, conquistata definitivamente l'Etruria costiera e acquisita la città di Pisa (tra il 280 e il 273), portano il loro confine al fiume Arno, entrano in contatto diretto con un territorio controllato, almeno saltuariamente, dai Liguri.

Per il momento Roma, però, ha due priorità politico-militari: una contro Cartagine che pratica il blocco marittimo costringendo lo Stato Romano in un bacino chiuso, il Tirreno, con le sue colonie della Sardegna, della Corsica e della Sicilia occidentale (I Guerra Punica); l'altra, prettamente difensiva, contro i Celti che compiono continue scorrerie dalla pianura padana nel cuore della penisola italiana; di conseguenza trascura il fronte nord-occidentale dove gravitano i Liguri.

La prima vaga notizia di uno scontro militare con i Liguri risale al 238 a.C. «Adversus Ligures tunc primum exercitus promotus est» [Liv, per. 20]. Si tratta probabilmente dei Liguri Apuani.

Nel 236 a.C. c'è la prima registrazione nei Fasti Trionfali di un trionfo *de Liguribus*, sotto il consolato di C. Cornelio Lentulo. Allora con certezza il confine è portato almeno fino a Pisa, se non fino al Portus Lunae.

Alcuni anni dopo (234-233) è riportato un secondo trionfo sui Liguri da Quinto Fabio Massimo: è così resa sicura la linea marittima sulla rotta Pisa-Portus Lunae-Genova, necessaria per contrastare l'espansione cartaginese in Iberia.

Allo scoppio della II Guerra Punica si schierano con i Cartaginesi, dei quali erano vecchi alleati in funzione anti-greca (Marsiglia), i Liguri delle Provenza e del Ponente, e i Liguri dell'Appennino orientale (Velleiati e Friniati) che sono a contatto con i Celti della pianura padana e i Liguri Apuani che confinano col territorio di Roma stessa. Invece sono alleati di Roma Genua e i Taurini: la prima perché circondata da Liguri ostili, i secondi verosimilmente in funzione anti-celtica.

Mercenari liguri si trovano in Iberia con Annibale prima dell'inizio delle ostilità e vengono inviati in Africa per presidiarla. Altri Liguri li troveremo con l'esercito di Asdrubale nella battaglia del Metauro e nella battaglia finale a Naraggara (Zama) con Annibale.

Ma un intervento diretto dei Cartaginesi in Liguria si ha solo con Magone che nel 205 sbarca in Liguria. Dopo aver conquistato ed incendiato Genova, come detto alleata di Roma, si dirige verso il Ponente e stringe un'alleanza con gli Ingauni in cambio dell'appoggio militare contro le tribù dei Montani (specialmente gli Epanteri che abitano l'alta Val Tanaro e Val Bormida).

In questa operazione però Magone perde tempo prezioso e, quando alla fine del 205 è raggiunto da altre truppe inviate dalla madre patria e dall'ordine di reclutare il maggior numero possibile di truppe per soccorrere Annibale, invito ma ormai bloccato nell'estremo sud della penisola italiana, trova difficoltà tra i Liguri che, non sentendosi direttamente minacciati dai Romani, chiedono due mesi di tempo per fare la leva. Deve pertanto accontentarsi di assoldare soltanto mercenari, mentre il piano di sollevamento d'Italia del nord fallisce.

Con un numeroso esercito, comunque, valica l'Appennino Ligure-Piemontese, sbocca nella pianura padana ed avanza fin nel territorio degli Insubri. Qui, nella primavera del 203, si scontra con i Romani in una battaglia sanguinosa e a lungo incerta: Ma, allorché è ferito gravemente, l'esercito si sbanda ed è costretto a ritirarsi sino ad Alberga dove trova l'ordine di tornare in patria, sulle cui coste sono sbarcati i Romani.

Nello stesso anno Genova risorgerà più grande e forte di prima ad opera del Pretore Spurio Lucrezio.

Nel 201 gli Ingauni stipulano un *foedus* decennale con il console Publio Elio Peto.

L'anno successivo Amilcare, già luogotenente di Asdrubale o di Magone, rimasto in Gallia Cisalpina, pur essendo ormai conclusa la II Guerra Punica, alla testa di Galli e Liguri conquista la colonia romana di Piacenza, che pur aveva resistito bravamente agli eserciti cartaginesi di Annibale e di Asdrubale. I Romani reagiscono e inviano nel 197 due eserciti consolari che con manovra a tenaglia attaccano i Gallo-Liguri: uno, sotto la guida di Caio Cornelio Cetego, lungo la via Flaminia si dirige contro i Galli Insubri e Cenomani; l'altro, al comando di Quinto Minucio Rufo, da Genova attraverso il passo dei Giovi punta sui Liguri.

Nell'azione si arrendono 15 *oppida* con 20.000 uomini; sono espugnati Castidium (Casteggio) e

Litibium (Retorbido) e sono debellate le tribù dei Celelates (forse i Celini che nel 200 avevano conquistato Piacenza) e dei Cerdiciates. Sono sottomessi gli Ilvates, ultima popolazione che resisteva al di qua del Po.

Genova viene collegata alla via Postumia.

De bello apuano
(193-180 a.C.)

Al termine della II Guerra Punica i Romani conservano quasi certamente la fascia costiera sino al Portus Lunae, che è unito a Roma da una veloce strada (sono sufficienti 4 giorni per recare le notizie alla capitale), l'*Aurelia Nova*, prosecuzione della *Vetus* da Pisa, costruita attorno al 200.

Marco Porcio Catone *, console nel 195, staziona con una flotta di 25 navi nel Portus Lunae dove attende l'arrivo delle truppe via terra destinate alla spedizione in Iberia.

Ma la grande confederazione dei Liguri Apuani, la più potente e fiera tra le popolazioni liguri rimaste indipendenti, che si è ritirata tra le montagne della Val di Magra, della valle del Serchio e dell'Appennino orientale, si sente ormai circondata da Roma e si prepara alla guerra.

Nel 193 a.C. «coniuratione per omnia conciliabula universae gentes facta» [Liv. XXXIV,56,1] 20.000 Apuani attaccano la piana di Luna, 10.000 Piacenza e ben 40.000 si accampano sotto Pisa.

Accorre il console Quinto Minucio Termo da Arezzo e salva Pisa da sicura distruzione, ma non osa attaccare in campo aperto i Liguri che continuano a devastare l'agro pisano. Anzi, caduto in un'imboscata, è salvato dall'intervento della cavalleria numida .

Solo alla fine del 192 a.C. riesce ad affrontare gli Apuani in campo aperto e riporta una schiacciante vittoria: sul campo rimangono 9.000 Liguri .

Sbaragliati i nemici, le sue truppe entrano in territorio apuano e «castella vicosque eorum igni ferroque pervastavit». Ma la sconfitta non ha fiaccato le forze degli Apuani, tanto che l'anno successivo attaccano improvvisamente le truppe romane che riescono a respingerli a costo di notevoli perdite.

Dopo tre anni di guerra nel 190 a.C. Minucio Termo ritorna a Roma ma non ottiene il trionfo, segno che le sue campagne non sono riuscite a porre un freno all'aggressività dei Liguri.

Pisa è salva, ma sono interrotte le comunicazioni via terra con il Portus Lunae perché gli Apuani hanno ormai occupato la fascia costiera e minacciano l'Etruria del nord, appoggiati dai loro alleati Friniates che scendono dall'Appennino verso la Val d'Arno.

Per frenare tali incursioni, nel 188 a.C. il Senato invia contro i Liguri il console Marco Valerio Messala che però non ottiene risultati apprezzabili.

È organizzata, l'anno successivo, un'operazione su più larga scala impiegando tutti e due gli eserciti consolari: quello di Caio Flaminio insegue, lungo le valli appenniniche che scendono verso l'Arno, e sconfigge prima i Friniati e poi gli Apuani, che avevano devastato l'agro vicino a Pisa e a Bologna; l'altro, al comando di Marco Emilio, risale la valle del Serchio saccheggiando la terra degli Apuani e costringendoli a ritirarsi nei monti più alti fino a *Suismontium* (forse la rocca di Bismantova nel reggiano), ma poi li vince in battaglia in campo aperto.

Proseguita la campagna contro altri gruppi di Friniati, il console li costringe in pianura e, giunto a Bologna, dà inizio alla costruzione della via *Aemilia*.

Pur sconfitti, gli Apuani rimangono in armi costringendo i Romani ad organizzare un'altra spedizione militare, questa volta affidata al console Quinto Marcio Filippo.

Costui, al comando di soli 3.000 fanti e 150 cavalieri romani e 5.000 fanti e 200 cavalieri dei socii, avanza verso la Val di Magra, i suoi legionari, che si sono imprudentemente avventurati tra boschi impenetrabili, sono accerchiati in una gola e massacrati, subendo la più grave sconfitta di tutte le guerre contro i Liguri. Restano infatti sul campo 4.000 uomini e vengono perse 3 insegne delle legioni e 11 insegne degli alleati, mentre il resto dell'esercito si ritira in disordine «prius sequendi Ligures finem quam fugae Romani fecerunt».

Il luogo dello scontro, passato alla storia col nome di *Saltus marcius*, non è stato individuato con

certezza: tra i luoghi possibili sono stati proposti: i Cerri di Marzo sul fianco orientale del monte Burello, nel territorio di Torrano e nella stretta vallata del Gordana al confine tra i comuni di Pontremoli e Zeri; i Mulini di Marzo nel comune di Bagnone e Marciasio nel comune di Fosdinovo. Resii baldanzosi dalla vittoria, gli Apuani riprendono le scorrerie sul litorale versigliese, mentre all'altro estremo della Liguria sulla Riviera di Ponente si sollevano gli Ingauni.

Nonostante il *foedus* del 201, le vie di comunicazione per Marsiglia e l'Iberia sono rese insicure sia sul mare dagli atti di pirateria da parte degli Ingauni e degli Intemeli della Riviera di Ponente, sia per terra dagli agguati lungo la strada costiera: l'incidente più grave era accaduto nel 189 quando il Pretore Quinto Bebio e la sua scorta diretto in Iberia, furono massacrati presso Marsiglia.

Per porre fine alle continue incursioni sulle due riviere e rendere sicure le comunicazioni, i Romani organizzano due spedizioni nel 185 a.C.: una, comandata da Appio Claudio Pulcro, diretta contro gli Ingauni; l'altra, sotto il console Marco Sempronio Tuditano, contro gli Apuani. Sempronio devasta il territorio degli Apuani e raggiunge il fiume Magra e il Porto di Luni, costringendo i Liguri a rifugiarsi sulle montagne. Ma i successi sono effimeri, tanto che nessuno dei due consoli ottiene il trionfo.

Durante il consolato di Publio Claudio Pulcro e Publio Porcio Licino nel 184, e di Marco Claudio Marcello e Quinto Fabio Labeone nel 183, non si verifica nessuna azione militare di rilievo, pur avendo entrambi i consoli l'assegnazione della Liguria come zona di operazione.

Nel 182 a.C. Lucio Emilio Paolo è impegnato contro le popolazioni liguri che abitano tra Genova e Alberga (forse i Viturii e i Sabates). Giunto ai confini con lo Stato ingauno, probabilmente presso Finale, il suo campo trincerato è assediato a lungo, e messo in grave difficoltà tanto da costringerlo a chiedere aiuto alla flotta ancorata a Pisa.

Prima che sopraggiungano i rinforzi, però, con una fortunata sortita riesce a sconfiggere gli Ingauni che lasciano sul terreno ben 15.000 uomini e 2.500 prigionieri.

Tre giorni dopo la loro capitale *Album Ingaunum** si arrende. Nello stesso tempo la flotta romana inviata da Pisa al comando del duumviro Caio Matieno sconfigge duramente la flotta ingauna catturando 32 grosse navi pirata.

I Romani, in questo caso, non infieriscono sui vinti per ordine del Senato, che probabilmente mira ad ottenere una solida alleanza e amicizia da parte di questa popolazione ligure marittima più civile e già aperta alla civilizzazione anche in funzione anticeltica. Gli Ingauni sono costretti solo ad abbattere le mura della città e devono rinunciare ad una flotta di navi di grosso tonnellaggio; ma, l'anno successivo, concluso un nuovo *foedus* con i Romani, in compenso potranno ingrandire notevolmente il loro territorio a scapito dei Montani, gli atavici nemici, sconfitti dal console Postumio.

Nella Liguria orientale i Romani si preparano ad un'azione risolutiva contro gli Apuani e raccolgono quattro nuove legioni che, con i *socii* raggiungono ben 35.800 uomini. Se si considera che anche Labeone ha ottenuto la proroga del comando, ben tre eserciti consolari gravitano sul suolo dei Liguri dalla costa degli Ingauni alle Alpi Apuane.

Nella primavera del 180 a.C. due di questi eserciti comandati dai proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Panfilo marciano contro gli Apuani con l'ordine di risolvere definitivamente il «problema apuano».

I Liguri sono completamente sorpresi dall'azione dei Romani che sono entrati in campagna prima del consueto, cioè prima che assumessero il comando i nuovi consoli Aulo Postumio Albino e Quinto Fulvio Flacco (*consul suffectus*) e sono costretti alla resa in numero di 12.000.

Consultato il Senato, si prende la decisione di deportare 40.000 capifamiglia con mogli e figli nel lontano Sannio in una zona di ager publicus già appartenuto ai Taurasini vicino a Benevento. I Liguri deportati sono destinati a condividere l'antico *pagus Aequanus* degli Irpini con la colonia di Benevento. Le rovine del loro centro urbano si trovano in un bosco a tre chilometri da Circello. Qui vivranno per secoli in isolamento etnico col nome di *Ligures Baebiani* e *Corneliani* dal nome dei proconsoli che li avevano sconfitti.

I consoli dell'anno nel frattempo hanno raggiunto Pisa con le legioni assegnate loro, e proseguono le operazioni militari: Quinto Fulvio Flacco rastrella il territorio degli Apuani e cattura altri 7.000 capifamiglia che sono anch'essi deportati nel Sannio.

Aulo Postumio affronta a sua volta i Friniati presso il monte *Ballista* e *Suismontium*, costringendoli alla resa. Poi, battuti i Montani ad occidente, prende imbarco su una flotta e costeggia il territorio degli Ingauni e Intemelii. Sopravvivono in vallate isolate poche migliaia di Apuani che, dopo molti anni di pace, nel 155 a.C. si ribellano nuovamente; ma sono definitivamente sconfitti dai legionari romani comandati dal console Marco Claudio Marcello, che ottiene il trionfo ed una dedica di riconoscenza da parte degli abitanti di Luni.

*

È molto probabile che lo stesso porto di Luna fosse opera di Catone. In questo porto sostò anche Ennio in quella stessa occasione o forse prima nel 204 a.C. di ritorno dalla Sardegna: «Lunai portum est operae cognoscere, cives». Questa frase è riportata quale motto nel Crest di Maristaeli Luni - Sarzana .

**

Forse in questa circostanza Catone pronunciò il celebre discorso «In Q. Minucium Thermum de falsis pugnis». Il console, costernato, si allontanò da Roma e sarebbe morto in battaglia contro i Traci due anni dopo.

La base linguistica del substrato mediterraneo “alb/alp” indica una località elevata centro del culto e del compascuo cioè del pascolo comune di diverse tribù liguri.

Anche oggi sulle Alpi e sull'Appennino tosco-emiliano il termine “alpe” [in dialetto lunigianese arpa] non indica il “monte”, ma i pascoli più elevati dove i pastori provenienti da più parti portano in estate le loro greggi, cioè l'alpeggio.

In seguito l'espressione “alba” sarà usata per designare le capitali sinecistiche dei popoli liguri: Album Intemelium, centro federale degli Intemelii (oggi Ventimiglia); Album Ingaunum, capitale degli Ingaunii (oggi Albenga); Alba Docilia (Albissola); Alba Pompeia (Alba in Piemonte).

Lo stesso processo portò da mons Albanus ad Alba Longa capitale federale dei populi Albenses del Lazio pre-romuleo, cioè dei Latini (espressione, questa, non etnica ma politica).

Dalla stessa base “alb/alp” deriva il nome delle Alpi, del fiume Albula – il fiume dei monti – il più antico nome del Tevere [Aen., VIII, 332], del fiume Elba in Germania, dell'Albania nel Caucaso e nei Balcani, e di Albione intesa a designare dapprima tutta la Britannia e poi la sola Scozia.

CAMPAGNA CONTRO I FRINIATES

179 - 175 a.C.

Tutta la costa ligure da Pisa a Monaco è sotto il controllo di Roma, rimangono autonome le popolazioni del Piemonte meridionale ad ovest di Tortona (Bagienni, Statielli) e molte altre a nord dell'Appennino tosco-emiliano che si incuneano tra l'Etruria e l'Emilia: sono, queste ultime, riunite nella forte confederazione dei Friniates.

Contro questi Liguri marcia nel 179 a.C. il console Quinto Fulvio Flacco; dopo aver attraversato «montagne senza sentieri e i gioghi del Ballista (forse il monte Valestra)» riesce a impegnare il nemico in campo aperto, dove ancora una volta i legionari si dimostrano imbattibili: sono catturati 3.200 Liguri che sono subito trasferiti in pianura.

Ma solo due anni dopo (177 a.C.) la rivolta riprende vigore proprio quando volge al termine la guerra contro gli Istri. Il Senato informa il console Caio Claudio Pulcro della situazione e gli lascia la facoltà di portarsi nel territorio dei Liguri.

Il console porta le legioni contro i Friniates che si sono accampati nella spianata del fiume Scultenna

(l'attuale torrente Scoltenna che, nato tra il monte Giovo e il passo dell'Abetone, va a formare il Panaro.); affrontati in battaglia, i Liguri perdono 15.000 uomini tra morti e feriti, 700 prigionieri e 51 insegne, mentre i superstiti si rifugiano sui monti.

In quello stesso anno è dedotta a Luna una colonia di 2.000 cittadini romani. I triumviri Publio Elio, Marco Emilio Lepido, Gneo Sicinio assegnano ad ogni colono 51 iugeri e mezzo di terreno: una così cospicua assegnazione aveva un solo precedente e recentissimo, quello di Aquileia, a significare l'urgenza dei Romani di presidiare la zona.

Il console Caio Claudio Pulcro ottiene il trionfo per la doppia vittoria contro gli Istri e i Friniates.

La pace, però, è poco durevole. Proprio quando Claudio sta celebrando i due trionfi, giunge infatti la notizia di una rivolta ancora più estesa, perché ai Friniates si sono uniti i Garuli, gli Hergates, i Lapidici e soprattutto gli Apuani, i quali si gettano subito in profonde incursioni nell'agro lunense e pisano, mentre sull'altro versante dell'Appennino Modena è conquistata e saccheggata.

Sono eletti consoli Gneo Cornelio Ispalo e Quinto Petilio Spurino: al primo è assegnata Pisa e al secondo il territorio dei Liguri. Sono arruolate 2 legioni e 10.000 fanti e 600 cavalieri dei *socii*.

A Gaio Claudio, ora proconsole, è assegnata la Gallia (Cisalpina).

L'inizio delle operazioni è rinviato per pratiche religiose e per la morte del console Gneo Cornelio. Nel frattempo, però, Gaio Claudio ha portato il suo esercito sotto Modena che viene riconquistata dopo tre giorni di assedio: sono massacrati 8.000 Liguri.

Finalmente, il 13 luglio è eletto il nuovo console Gaio Valerio Levino in sostituzione di Gneo Cornelio.

Il Senato ordina alle sue legioni di raggiungere il proconsole in Gallia, e ai duumviri di raggiungere con la flotta il litorale di Pisa per attaccare i Liguri dal mare.

Mentre il console Quinto Petilio attende l'adunata delle sue legioni a Pisa, il proconsole G. Claudio raccoglie un contingente da aggiungere alle forze che già ha con sé a Parma e si mette in marcia verso il territorio dei Liguri.

Questi si ritirano in montagna e si arroccano tra il monte *Leto* (di cui si ignora l'attuale collocazione) e il m. *Ballista* (Valestra) sulla sinistra del Secchia circondandoli con un muro.

Il console Q. Petilio si unisce a Gaio Claudio ai *Campi Magri* (Magreta loc. a sud-est di Modena, alla sinistra del Secchia: il toponimo ricorda l'idronimo della Magra in Lunigiana). Nello stesso luogo giungono anche le truppe del console Gaio Valerio.

Sono sorteggiate le zone verso le quali marciare: Petilio pone il campo di fronte al massiccio del *Ballista* e del *Leto* (Livio ci racconta che, nell'esortazione ai suoi soldati prima dell'attacco, avrebbe detto, non badando all'ambiguità della parola, «che in quel giorno avrebbe conquistato il Letum») e di lì inizia la marcia di avvicinamento alle fortificazioni liguri dividendo l'esercito in due colonne: mentre la prima avanza senza incontrare difficoltà, la seconda è costretta prima ad arrestarsi e poi a retrocedere.

Petilio, resosi conto della difficoltà dei suoi uomini, accorre a cavallo, ma, dopo essere riuscito ad arrestare la ritirata, viene ferito a morte da una freccia. La sua morte è tenuta nascosta ai legionari, i quali, ripresa l'avanzata, e probabilmente aiutati dalle legioni dell'altro console Valerio, sconfiggono i Liguri che lasciano sul campo 5.000 morti contro solo 52 Romani. Questa ennesima sconfitta segna la fine della resistenza ligure in tutto l'Appennino orientale.

Sull'altro fronte Publio Mucio Scevola affronta e sconfigge gli Apuani, che avevano saccheggato tutta la piana di Luni e di Pisa, costringendoli alla sottomissione e alla consegna delle armi (175 a.C.).

L'unico territorio rimasto indipendente nell'Appennino ligure-emiliano – odierno piacentino – è quello dei Velleiates: Liguri affini agli Apuani, ma celtizzati precocemente per la loro vicinanza al territorio celtico nella pianura padana.

Saranno sottomessi nel 158 a.C. dal proconsole Marco Fulvio Nobiliore, come è registrato solamente nei Fasti Trionfali.

Nel 173 a.C. ad entrambi i consoli è assegnato il territorio dei Liguri da presidiare con due legioni

ciascuno, alle quali si aggiungono 10.000 fanti e 600 cavalieri dei *socii* di diritto latino.

LA CAMPAGNA CONTRO GLI STATIELLI

173 a.C.- 172 a.C.

Si combatte nel territorio degli Statielli a nord di Genova, tra i fiumi Tanaro e Odubria, nella zona dell'odierna Acqui.

Questo popolo si era sempre mantenuto neutrale nelle guerre romano-liguri, forse perché legato da legami commerciali con la filo-romana Genova. Ma il console Marco Popilio Lenate, esponente della corrente nazionalistica romana, provoca immotivatamente i Liguri che sono costretti infine a prendere le armi.

L'esercito romano si schiera di fronte alla loro capitale, la cittadella di *Caristo* (?), all'interno delle cui mura si era radunato un grande esercito di Liguri.

Gli Statielli decidono di affrontare il nemico in campo aperto e danno inizio al combattimento che rimane incerto per tre ore, fino a quando il console non ordina alla cavalleria di attaccare contemporaneamente da tre lati le linee liguri. La manovra provoca lo sbandamento e la fuga precipitosa dei Liguri che lasciano sul campo 10.000 uomini e 700 prigionieri. Anche le perdite romane sono alte. (3.000 uomini).

In seguito, i 10.000 Liguri superstiti si arrendono senza condizione: la cittadella è distrutta e i Liguri sono venduti come schiavi.

Il comportamento del console è ritenuto tuttavia infame dal Senato, che ordina di ridare la libertà e le armi ai Liguri che si erano battuti solo perché costretti, e che si erano arresi senza condizione.

Anche l'anno successivo entrambi i consoli (Gaio Popilio Lenate e Publio Elio Ligure) sono assegnati al territorio dei Liguri. Ne nasce un conflitto col Senato e con i tribuni della plebe, poiché i due consoli vogliono essere assegnati alla Macedonia dove si prospetta un conflitto contro Perseo. La situazione peggiora quando giunge la notizia che il proconsole Marco Popilio aveva aggredito una seconda volta gli Statielli (172 a.C.) sterminandone 6.000, e che, questa volta, si erano sollevati anche altri Liguri.

Il pretore Gaio Licinio viene scelto per svolgere un'inchiesta sui fatti: i Liguri sono liberati e trasferiti al di là del Po, dove sono assegnati loro altri territori.

I Liguri ancora indipendenti nella pianura padana occidentale sono invitati dai Romani a collaborare all'opera di fecondazione e ripopolamento della Transpadana: molti popoli accolgono tale invito e tra questi anche i Bagienni che abitano tra lo Stura e il Tanaro, contro i quali infatti non si ha notizia di guerra di conquista.

Nel 171 a.C. il console Gaio Cassio riceve come zona di operazione la Gallia (Cisalpina) e si porta a Rimini. Nel territorio dei Liguri non accade nulla ed anzi il console congeda le sue due legioni, mentre l'esercito dei *socii* è inviato nei quartieri di Pisa e Luni .

Negli anni successivi il fronte ligure è tranquillo: solo nel 167 a.C. i Romani sono impegnati. Ma solamente in azioni di antiguerriglia poiché i Liguri non osano affrontare le legioni in campo aperto.

ULTIME OPERAZIONI MILITARI CONTRO I LIGURI

166-163 a.C.

Sono sottomessi da Marco Claudio Marcello i Liguri Alpini abitanti dell'entroterra tra Savona e Monaco.

154 a.C.

I Greci di Nizza e di Antibes chiedono l'intervento di Roma contro i Deciates e gli Oxybii che dall'approdo di *Aegitna* paralizzano il traffico marittimo con atti di pirateria. Il console Quinto Opimio, fallite le trattative, attacca ed espugna *Aegitna* sbaragliando 4.000 Oxybii (Liv, 47 - Polib. XXXIII 89). Non si hanno invece notizie di spedizioni contro i Liguri Vediantii stanziati a *Cemenelum* non lontano da Nizza, probabilmente perché da tempo associati ai Romani da un *foedus*.

125 a.C.

Riprende l'espansione Romana in Provenza.

Il console Quinto Fulvio Flacco è mandato in soccorso dei Marsigliesi attaccati dai Celto-Liguri Salluvi che vengono sconfitti come i più settentrionali Vocontii e le tribù transalpine confederate dei Ligauni, Anatelli e Albici.

124 a.C.

Il nuovo console Caio Sestio Calvino batte nuovamente i Vocontii e i Salluvii ottenendo la loro resa. Per presidiare la zona fonda la città di *Aquae Sextiae* (dal suo nome) vicino alla loro capitale Entremont.

118 a.C.

Viene dedotta a Narbona una colonia di cittadini romani e costruita la via Domizia tra il Rodano e i Pirenei: nasce la Provincia *Narborensis* [cioè la Provenza].

IL REGNO DI COZIO

Mentre nelle Alpi centrali ed orientali le sacche etniche del ceppo ligure-alpino hanno perso, al tempo di Cesare, la coscienza dei caratteri originali della loro stirpe, nelle Alpi occidentali molte tribù che si mantengono ostili ai Romani continuano a chiamarsi *Ligures Capillati*.

Lo stesso Cesare è ostacolato, nell'attraversare le Alpi durante le campagne galliche, dai Celto-Liguri che controllano i valichi in specie sul versante occidentale (*Caturiges*, *Ceutrones*, *Graioceli*).

Per garantirsi le spalle Cesare ottiene l'alleanza e l'amicizia di *Donnus*, che da *Segusio* [Susa] governa diverse comunità di quella zona di Alpi e domina il valico di *Mons Matriona* [Monginevro]. Il capo ligure, per l'aiuto fornito, ottiene la cittadinanza romana per sé e per la sua famiglia. Il suo regno, sotto la protezione romana, si ingrandisce notevolmente fino a comprendere una buona parte dell'arco alpino occidentale.

Suo figlio *Cozio*, dopo aver abbandonato in un primo tempo la tradizionale alleanza con Roma, torna alla politica paterna, forse per il monito della fine subita dai *Salassi* ribelli e, assunto il nome di *Marcus Iulius Cottius*, fa costruire comodi sentieri per i viaggiatori che attraversavano le Alpi.

I valichi alpini, però, saranno nuovamente bloccati dai *Caturiges*, insorti in armi insieme ad altri popoli del versante alpino occidentale, come erano resi impraticabili i valichi del grande e Piccolo san Bernardo per la sollevazione dei *Salassi*, *Seduni*, *Veragri* e i *Nantuates* del versante alpino orientale. *Terenzio Varrone*, *legatus* di Augusto, nel 25 a.C. occupa la Val d'Aosta, vende come schiavi i ribelli e fonda la colonia di *Augusta Praetoria* [Aosta]. Il territorio di *Cozio* insieme ad altri sottomessi è trasformato in Distretto (*Praefectura Alpium Cottiarum*) sotto il comando di *Cozio* divenuto *praefectus* di Roma.

CAMPAGNA CONTRO I LIGURI CAPILLATI

Lo stesso Augusto, assunto personalmente il comando delle operazioni, sottomette nel 14 a.C. i Liguri *Capillati* delle Alpi Marittime. costituendo nei loro territori una Prefettura.

Sia i *Segusini* che *Cozio* si mantengono neutrali; anzi, per volere di *Cozio*, è eretto un arco in onore di Augusto a Susa.

Dopo Augusto la *Praefectura Alpium Cottiarum* subisce dei cambiamenti e forse alcuni popoli sono

restituiti alla giurisdizione di Donno II, figlio di Cozio, tra il 13 e il 44 d.C.

Cozio II, figlio di Donno II, ottiene nel 44 d.C. dall'Imperatore Claudio il titolo di Re ed estende il suo regno verso sud-ovest forse in parte del territorio di *Forum Vibi* e dei Bagienni. Alla sua morte, poiché non lascia eredi, Nerone trasforma il suo regno in una provincia procuratoria retta da un procuratore romano.

Negli stessi anni viene creata la Provincia delle Alpi Marittime.